

Testo critico della mostra personale "Lisca in faccia" di Saul Costa, Villa Barbarigo, Noventa Vicentina (VI); dal 23/09/2006 al 01/10/2006 a cura del Prof. Renzo Zoia.

Lisca in faccia

Il titolo provocatorio della mostra, "Lisca in faccia", allude al marchio con cui l'autore firma sul retro i suoi quadri, ma anche al suo personale atteggiamento verso il linguaggio pittorico e l'uso che ne fa la civiltà contemporanea. Benché aperto alle problematiche della vita moderna, comprese le guerre e gli effetti dell'emigrazione sul costume, Saul Costa si definisce pittore classico e figurativo per quanto riguarda le prospettive estetiche e le scelte formali. Il suo lavoro si muove sul versante della classicità, anzi del primitivismo, sia per le fonti di ispirazione e sia per i mezzi del fare pittorico: l'uomo arcaico e mitologico, la donna colta nella sua sensualità e rotondità curvilinea e l'animale associato alla figura umana (come il Minotauro) rappresentano la sintesi di un mondo in continua mutazione genetica, in una pericolosa vicinanza e scambio. L'assenza di una prospettiva storica permette all'artista di avvicinare l'antica mitologia alla cronaca dei nostri giorni ("Bambino kossovoro", "Il burqa"), per cui ne escono personaggi drammatici, a volte brutali e bestiali, che si allontanano dalla pittura solare della tradizione per avvicinarsi ai toni più duri dell'espressionismo tedesco. Ma anche Picasso, Modigliani, Tono Zancanaro e la Transavanguardia italiana compaiono come referenti di questo percorso di forte impatto emotivo e figurale.

Un segno nero demarca nettamente le immagini che si presentano bidimensionali e appiattite e concorre ad accentuare il dramma che si svolge all'interno della composizione. Tale segno rimanda ai primitivi e, tra i moderni, a Matisse, ma ancor più alla formazione grafica di Saul, che dal mondo dell'incisione proviene. Come ripudia le vie dell'astrattismo, altrettanto egli difende i mezzi artigianali e manuali del procedimento artistico, dalla pittura ad olio (solo olio), alla preferenza accordata alla carta come supporto malleabile e sensibile, alla costruzione dei telai. Sembra che anche in ciò voglia lasciare un segno tangibile della sua presenza trasferendo nell'opera l'intera sua energia vitale. E poi i colori accesi legati alla migliore tradizione veneta: i verdi, i gialli, i neri, il rosso pompeiano. Se da un lato rimandano a Tiziano, al Veronese, al Tintoretto, allo stesso Vedova, dall'altro sembrano recare un po' di refrigerio alla severità dell'immagine, che si nega ad ogni ricercatezza.